



## Nima Baheli ci spiega l'Iran

di Giusy Regina



Il 22 novembre scorso si è tenuto a Roma, alla sede di Argana Tv, un incontro dedicato all'Iran, con la presenza di Nima Baheli. Analista geopolitico esperto dell'area mediorientale, Nima collabora regolarmente con Limes e offre la sua esperienza e professionalità a riviste e tv nazionali e internazionali.

Iraniano di origini, vive in Italia da trent'anni ormai, senza smettere di seguire con interesse il suo paese e le vicissitudini che lo coinvolgono.

L'incontro ha cercato di mettere in luce le questioni attuali più controverse che riguardano l'Iran, cercando anche di capire a che punto sia effettivamente il dialogo sul nucleare. Per iniziare, l'autore spiega che la conoscenza che gli italiani hanno del suo paese, e del Medio Oriente in generale, è abbastanza semplicistica e semplificata. "Da piccolo" ricorda "quando dicevo di essere persiano o iraniano, la maggior parte delle volte venivo identificato automaticamente come arabo". Da un punto di vista politico invece, dalla rivoluzione islamica in poi, pare che l'Iran si sia meglio configurato nelle menti dell'italiano medio. E ancor di più "grazie" ad Ahmadinejad e alle sue "prestazioni e dichiarazioni molto forti".

Marco Di Donato, giornalista e dottore di ricerca all'università di Genova, che ha intervistato Nima Baheli, gli ha subito posto la domanda provocatoria: "possiamo parlare di una primavera persiana?". Secondo Nima la possibilità è concreta e lo stesso Rohani è consapevole che potrebbe succedere una sorta di primavera anche in Iran: "la popolazione iraniana per un buon 60-70% è sotto i 35 anni, ha un livello di complessità alto, è molto evoluta e sa che cova qualcosa sotto, una sorta di bomba ad orologeria".

Ma adesso l'Iran ha un nuovo presidente e la domanda è quasi obbligata: cosa è cambiato in Iran dopo poco più di 100 giorni di governo Rohani? Rohani non è un moderato, tantomeno un riformista: Baheli lo definisce semplicemente un pragmatico. Ricordando che fa parte della prima generazione di rivoluzionari, Rohani, a differenza del suo predecessore, ha sempre ricoperto ruoli importanti all'interno del sistema. Capo negoziatore nucleare, presidente del Consiglio di Sicurezza Supremo, responsabile della difesa aerea, "si dice che sia uno dei migliori tecnocrati che la repubblica islamica ha creato".

Anche la complessità della struttura istituzionale dell'Iran è spesso poco capita, non solo dai più, ma anche dagli studiosi. Ad esempio, al contrario di quello che succede negli Stati Uniti, i presidenti iraniani devono dare un indirizzo forte nel primo mandato quadriennale, poiché già al secondo vanno tendenzialmente indebolendosi, prefigurandosi il successore. Insomma, se dobbiamo aspettarci qualcosa da Rohani, deve essere in tempi brevi. Lui aveva già promesso concessioni sulla libertà di stampa, dicendo che ormai in un mondo globalizzato sarebbe stato inutile portare avanti censure. Ma "la repubblica islamica per certi versi è schizofrenica, perché se da una parte Facebook e Twitter sono in qualche maniera bloccati o filtrati, dall'altra le massime figure dell'establishment iraniano hanno i profili sui social network".

Lo stesso "esperimento" della repubblica islamica, è definito da Nima un'istituzione giovane e vecchia allo stesso tempo: giovane perché effettivamente ha 34 anni; vecchia perché trova le sue radici in 2500 anni di teocrazia, che vanno dagli zoroastriani agli sciiti. E nello stesso clero della repubblica islamica ci sono le divisioni, anche se il mondo occidentale vede un'unica massa compatta: paradossalmente, dice Nima Baheli, "molti religiosi reputano che l'esperimento della repubblica islamica abbia indebolito la religione sciita" e quindi sono ad essa contrari.

Venendo alla questione centrale del nucleare invece, Nima Baheli sottolinea la presenza di forti scontri interni: è vero che la guida suprema ha dato il suo placet a negoziazioni con l'occidente, ma ha anche dovuto stabilire un termine per cui di dovrebbero ottenere dei risultati. Eppure affrontare la questione nucleare sulla base del dialogo è il primo passo per normalizzare le relazioni con l'occidente: ad oggi la scusa per la quale ci sono le sanzioni è proprio da ricondursi al nucleare. Anche per questo lo stesso Rohani si mostra disponibile per ottenere un compromesso. Resta il fatto che le posizioni restano agli antipodi: l'Iran considera l'arricchimento un diritto acquisito, mentre l'occidente vuole che esso vi rinunci. C'è una via di mezzo? Secondo Nima Baheli potrebbe essere quella dell'arricchimento sotto controllo, perché sull'arricchimento in sé ormai l'Iran non cederà.